

UNA MONTAGNA, UN FOTOGRAFO, UN IMPERATORE, UN RE E ALTRE COSE

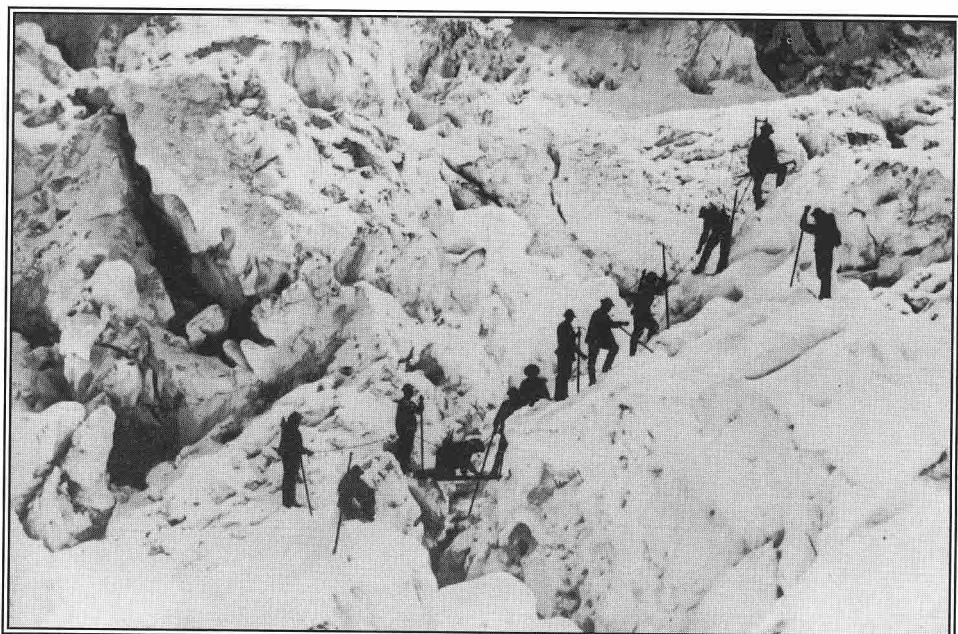
Tra il 27 agosto e il 5 settembre 1860, Napoleone III e l'imperatrice Eugenia compiono un viaggio nella Savoia. L'occasione del viaggio è offerta dalle celebrazioni per l'annessione di una nuova provincia, di quella Savoia che il Piemonte ha ceduto alla Francia (insieme al Nizzardo), sulla scorta delle strategie politiche di Camillo Benso conte di Cavour, che avranno il loro esito nell'Italia unita di Vittorio Emanuele II.

Le tappe del viaggio sono quelle di Chambéry, Aix-les-Bains, Annecy, Thonon, Sallanches, Chamonix, Bonneville, Chambéry. A sanzionare l'imperiale franciosità della più alta montagna delle Alpi è, il 3 settembre, l'escursione della coppia imperiale e del suo seguito alla Mer de Glace. Escursione che peraltro giustifica, con qualche approssimazione, l'iscrizione che le loro maestà certamente lessero sull'augurale arco di trionfo, all'entrata dell'hotel dove erano alloggiati, iscrizione e arco di trionfo che la municipalità di Chamonix ha approntato per la fausta visita: "Arrive,

aigle indompté, sur ce mont colossal; il est de ta grandeur le digne piédestal".

Al seguito del corteo imperiale vi è pure un pittore, Auguste Marc, incaricato dall'imperatore di illustrare visivamente e ufficialmente i momenti e gli episodi più salienti del viaggio. Auguste Marc, ritenendo di poter ricavare dalle fotografie dei soggetti per quelle incisioni, che tanta meraviglia destavano nei lettori dei periodici illustrati dell'epoca, riesce a far ottenere ai fotografi parigini *Bisson frères* l'incarico di documentare l'escursione dell'augusta coppia al ghiacciaio della Mer de Glace. Fu così che i fratelli Bisson divennero "fotografi dell'imperatore", anche se a realizzare le esotiche fotografie montane fu uno di quei due fratelli, il "giovane" Auguste-Rosalie (1826-1900) il quale eseguì alcune fotografie della coppia imperiale nel corso della discesa del ghiacciaio (discesa e non salita, in quanto il corteo era stato portato a dorso di mulo sul pianoro di Montenvers).

Per la verità, colui che nell'occasione fa stizzire, sul ghiacciaio, l'imperatrice, per la lunghezza dei preparativi consoni



Ghiacciaio della
Jonction:
superamento di
un crepaccio con
l'ausilio di una
scala.

alla sua parte, non è nuovo allo scenario e a più alpinistiche quanto fotografiche imprese. Nel 1859, mentre il di lui fratello Louis-Auguste (1814-1876) è nel mezzogiorno della Francia alle prese con una campagna fotografica concernente monumenti e ruderi archeologici, egli assolda una carovana di venticinque persone, tra le quali sono presenti le guide Michel-Auguste Balmat (nipote di quel Jacques Balmat che per primo raggiunse la vetta del Bianco come portatore di François Paccard, l'8 agosto 1786) e Mugnier. Obiettivo della spedizione: la ripresa di un panorama dalla vetta del Monte Bianco. Le inclementi condizioni meteorologiche fanno mancare il principale obiettivo, ma Auguste-Rosalie realizza ugualmente alcune immagini di dettaglio come quella, notevole e famosa, di un passaggio della sua spedizione sui seracchi.

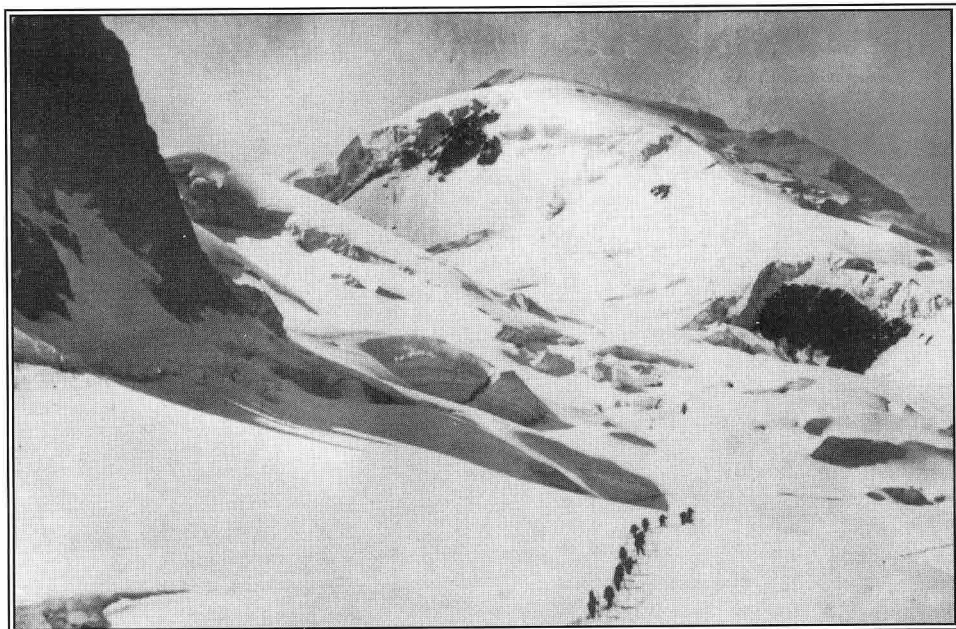
Saranno alcune di queste fotografie, assieme ad altre realizzate nell'occasione della regale escursione dell'anno successivo, che verranno pubblicate dai *Bisson Frères* in un lussuoso e citatissimo album con il titolo: *Haute-Savoie: le Mont-Blanc et ses glaciers souvenir du voyage de L.L. M.M. l'Empereur et l'Impératrice*. Il successo decretato alla pubblicazione e la cima mancata nel 1859 sembrano quasi preludere a due nuove ascensioni, quella del 1861 e del 1862.

Nell'ascensione del 1861 Auguste-Rosalie, ancora con Balmat, non soltanto rag-

giunge l'agognata vetta, ma riesce pure a esporre tre negativi del formato di 45x30 centimetri dalla sommità raggiunta, sulla quale, non è irrilevante ricordarlo, il fotografo ha impiantato una tenda per il trattamento delle sue lastre al collodio. Salito poi al Buet, riprenderà altre vedute del panorama del Monte Bianco. Più sfortunato invece nel 1862 perché, raggiunta la vetta, non riuscirà, a causa della rigida temperatura che cristallizza sul vetro il nitrato d'argento, a esporre nessun negativo.

Comunque, anche quest'ennesima spedizione gli permetterà la realizzazione di alcune eccellenti riprese, come quelle dell'andamento della scalata (eccezionali semi-documenti delle tecniche alpinistiche del tempo) o come quelle delle "prove" fotografiche dei Grands Mulets, dei Séracs des Bossons, del Dôme du Goûter e di quella del crepaccio sulla strada del Grand Plateau.

E sulla scorta delle immagini riprese durante le ascensioni al Monte Bianco, i Bisson scelgono trentadue immagini per un album dedicato a Vittorio Emanuele II, *Souvenirs de la Haute-Savoie. Le Mont Blanc et ses Glaciers. Par M.M. Bisson frères Photographes de l'Empereur. Escursions dirigées par Auguste Balmat*, album che, se è meno conosciuto di quello dedicato al viaggio di Napoleone III e della sua consorte (a causa della diffusione di quest'ultimo e dell'uso privato del primo), raccoglie un corpus di immagini di note-



Ascensione al Monte Bianco con base di partenza i Grands Mulets.

vole interesse. L'album, infatti, è stato ritrovato circa un secolo dopo nei depositi della Biblioteca Reale di Torino (dove, proveniente dal Gabinetto particolare di Sua Maestà, era stato depositato il 19 marzo 1874) dal direttore, il dottor Leonardo Selvaggi, e poi accuratamente schedato dal dottor Nicola Vassallo in occasione della grande mostra torinese nell'estate del 1980 "Cultura figurativa e architettonica negli stati del Re di Sardegna 1773-1861".

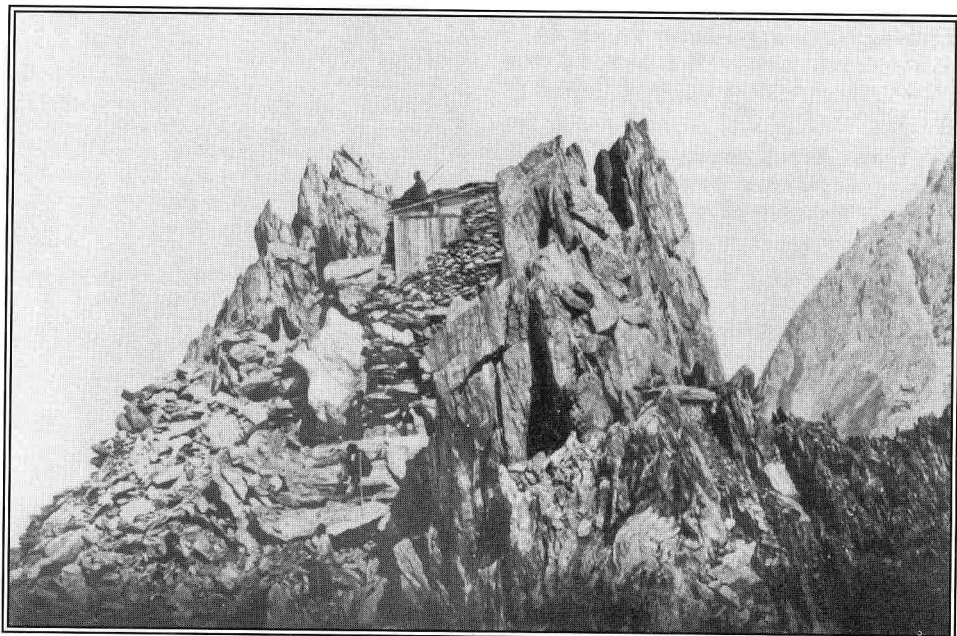
Esaurita, diciamo così, la cronaca delle fotografie del Monte Bianco dei fratelli Bisson (senza dimenticare un gran numero di stereoscopie, realizzate durante un'ennesima ascensione al Bianco di Auguste-Rosalie, nel 1868, immagini eseguite per conto della Maison Léon et Lévy; oltre alla produzione di altre fotografie di soggetto montano, ad esempio, nell'Oberland Bernese) qualche ulteriore annotazione s'impone.

Si tratta non tanto di rivendicare alle fotografie di Auguste-Rosalie un'indiscutibile qualità estetica, piuttosto di offrire alcune indicazioni attraverso le quali ricostruire un "fare fotografia" da parte di un fotografo, di una stamperia fotografica (quella dei Bisson), in un tempo e in un contesto socioculturale.

Il XIX secolo, soprattutto in Francia, è contrassegnato da un rinascimento delle tecniche dell'incisione, da un riscatto dalla palude di un artigianato divenuto mediocre, riscatto al quale non sono estranei

scrittori come Baudelaire e pittori come Manet. E, se da un canto si protesta una incisione non succube della riproduzione e del mestiere, *l'estampe libre*, un pubblico più vasto e borghese consuma le incisioni in acciaio che un cospicuo numero di "magazzini" va pubblicando in Inghilterra, in Francia, in Germania, in Italia, in Polonia. I primi reclamano "segni" nuovi, i secondi sono preoccupati di assicurare il lettore che gli avvenimenti rappresentati nelle immagini riprodotte nei loro periodici illustrati, i corrispondenti, «li sorpresero nascendo, li dipinsero.»

Che la fotografia nasca all'insegna delle tecniche dell'incisione, l'ultimo incredulo può confermarselo leggendo l'epistolario del nobiluomo Nicéphore Niépce. Ma l'avvento della nuova matrice è anche l'avvento di segni nuovi: nuovi, rispetto a quelli dell'incisione chirografica, così nuovi che il *dandy* non li riconosce, preso dal disdegno nei confronti di una pratica senza demiurgia, e che il progressista li vede come perfezionamento delle tecniche incisorie antiche e di un'altra tecnica di stampa (quella litografica). Quella fotografica è un'immagine diversa, grazie al fatto che le immagini fotografiche sono prodotte con una macchina non più con un utensile, all'eccesso che l'obiettivo e l'emulsione fotografica visivamente ridanno, rispetto alla visione binoculare, al rapporto nuovo, di una complessità e di una ambiguità senza precedenti che si instaura



La capanna dei Grands Mulets.

tra l'evento e la sua rappresentazione, alla riproducibilità dell'originale. Ma questa qualità, che facilmente riconosciamo alle fotografie del Bisson, da sole non giustificano il loro "fare fotografia".

Alla domanda specifica, concernente che cosa ha spinto Auguste-Rosalie a prediligere le fotografie di soggetto montano (come prima di lui Baldus, Martens, Ferrier e, a dar credito alla sua rivendicazione, lo scrittore e critico d'arte inglese Ruskin) e quelle delle ascensioni al Bianco, non si può che rispondere con una congerie di istanze, là dove ciascuna è legata all'altra, senza soluzioni di continuità e tantomeno in alternativa una nei confronti di un'altra; semmai, tasselli di forma diversa di un puzzle sociologico, politico, culturale e industriale ravvisabili in alcune emergenze di un secolo del quale la fotografia è figlia.

Guardando le fotografie delle ascensioni dei Bisson, è quasi impossibile non pensare al ruolo mutato del viaggio per la borghesia e alla nascita dello sport dei gentiluomini e delle gentildonne: il primo club alpino, l'Alpine Club, è fondato in Inghilterra nel 1857 e il *climbing*, l'arrampicare, si pratica sulle Alpi. In effetti, i vari club alpini (quello italiano sorge nel 1863) non hanno per fine esclusivo la tutela degli interessi legati all'alpinismo, ma

al contempo la conoscenza e lo studio delle montagne e dei problemi inerenti, i quali sono anche quelli di una economia montana adeguata al modello dello sviluppo industriale e dove magari si solleva il problema dei pascoli e dell'allevamento razionale del bestiame. Conquistare una cima non preclude il transito dall'alpeggio, anzi lo richiede. Il borghese, si sa, è flessibile e il ludico non è disgiunto da altri momenti. Infatti l'alpinismo, per le giovani generazioni, può essere anche una palestra, come afferma il Quintino Sella, che se ne intendeva, dove "il corpo si fa robusto, si trova diletto nelle fatiche, vi si avvezza (ed è importante scuola) alle privazioni ed alle sofferenze".

E la geologia modernamente intesa vede la luce nell'Ottocento. Un secolo che vuole fare il primo censimento delle risorse, che ha bisogno di una scienza che mai dimentichi il mercato; che tende a favorire l'identificazione della realtà con la sua rappresentazione e in cui la rappresentazione diventa spettacolo di massa. Un secolo che ha un gran bisogno di volgarizzazione e dove l'album fotografico riduce tutto a una misura che appare facilmente comprensibile, a portata di mano, disponibile a tutti.

Angelo Schwarz

Bibliografia

Per l'iconografia non fotografica:

ALDO AUDISIO e BRUNO GUGLIELMOTTO-RAVET, *Alpi e Prealpi nell'iconografia dell'800*, Priuli & Verlucca Editori, Ivrea 1982.

Per la storia della fotografia tra il 1839 e il 1870:

ERNEST LACAN, *Esquisses Photographiques*, Grassart Editeur, Paris 1856, reprint Arno Press, New York 1979;

ANDRÉ ROUILLÉ, *L'empire de la photographie 1839-1880*, Le Sycomore, Paris 1982.

Per i fotografi alpinisti e gli alpinisti fotografi:

FRANÇOISE GUICHON, *Montagne. Photographies de 1845 à 1914*, Denoël, Paris 1984;

GIUSEPPE GARIMOLDI, *Fotografia e alpinismo*, Priuli & Verlucca Editori, Ivrea 1995.

Per i fratelli Bisson fotografi:

La scheda Bisson (*Louis-Auguste*) - Bisson (*Auguste-Rosalie*), en *Regards sur la photographie en France en XIXème siècle. 180 chefs-d'œuvre de la Bibliothèque Nationale*, (catalogo) Berger-Levrault, Paris 1980;

MICHELE FALZONE DEL BARBARO (a cura di), *Il Monte Bianco dei fratelli Bisson. Ascensioni fotografiche 1859-1862*, Longanesi & C., Milano 1982;

Souvenir de la Haute-Savoie. Le Mont Blanc et ses Glacier. Par M.M. Bisson frères Photographes de l'Empereur, (riproduzione in fac-simile dell'album conservato nella Biblioteca Reale di Torino) Gruppo editoriale Forma, Torino 1982.

Angelo Schwarz è nato a Torino il 16 marzo 1944. Negli anni settanta è stato prima redattore e poi capo redattore del mensile "Il Diaframma Fotografia Italiana", nel 1980 ha dato vita alla "Rivista di storia e critica della fotografia". Da un quarto di secolo è uno studioso delle fotografie di soggetto alpino, cui ha dedicato articoli, saggi e mostre fotografiche. Professore ordinario di Fotografia dal 1984, già professore incaricato al Politecnico di Torino e chargé de cours all'Université Paris VIII e all'Université de Picardie, è stato docente all'Accademia di Belle Arti di Urbino, di Venezia ed è attualmente docente all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino. Nel 1994 è tra i fondatori della Scuola di Fotografia Alpina, della quale è direttore; la scuola ha attualmente sede a Ostana, in Valle Po, in provincia di Cuneo.